

NOTA ISRIL ON LINE

N° 35 - 2015

**SINISTRA**

**E**

**DESTRA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## SINISTRA E DESTRA

### di Libertarian<sup>1</sup>

Le categorie di destra e sinistra continuano ad essere utilizzate come le principali discriminanti del dibattito politico. Questa persistenza viene, tautologicamente, considerata la migliore dimostrazione della validità della categoria concettuale destra/sinistra e della sua capacità di comunicare il senso delle due fondamentali ideologie che si confrontano nello spazio politico.

Da questa impostazione, che organizza lo spazio politico attraverso una diade geografica, deriva una diffusa sospettosità nei confronti di tutto ciò che tende a sfuggire alla dicotomia per collocarsi in un'area centrale, percepita come un'ambigua terra di mezzo, indefinita e compromissoria.

Area centrale con la quale vengono identificati invariabilmente tutti i governi che si sono succeduti nella storia repubblicana, a prescindere dalla loro origine elettorale: sia di quelli a trazione democristiana della cosiddetta prima repubblica, che scontavano esplicitamente una natura centrista per la manifesta inagibilità politica di quelle che si presentavano come vere destra e sinistra, sia di quelli che riflettevano il nuovo contesto bipolare della cosiddetta seconda repubblica, e che quindi derivavano da coalizioni che si presentavano come di destra o di sinistra.

Qualunque governo ha infatti finito per confrontarsi con due opposizioni, di destra e di sinistra, che si collocano dentro o fuori della maggioranza di governo a seconda della matrice elettorale della coalizione elettorale vincente, mentre il governo viene inevitabilmente relegato nella indefinita area di centro, accusata dalle due opposizioni di pendere dalla parte opposta della diade.

Come se i concetti di destra e sinistra possano trovare una ragion di essere esclusivamente relativa, rispetto ai diversi governi, e non assoluta, rispetto ai temi della azione politica.

E questo avviene anche quando le aree di opposizione hanno perso la loro natura estremistica che in passato ne caratterizzava la loro natura rivoluzionaria o comunque estranea al sistema, che poteva giustificarne la natura antagonista rispetto a qualunque governo fosse ritenuto di sistema.

In tal senso, i concetti di destra e sinistra assumono un ruolo limitato a definire il posizionamento relativo delle opposizioni, interne o esterne alle maggioranze di governo, rispetto al governo stesso, avendo come poli di attrazione centrifughi vaghe aspirazioni ideali, mai traducibili in veri programmi, o meglio concrete pratiche, di governo.

Un esempio paradigmatico di questa situazione è dato dalla recente esperienza greca dove un governo eletto sulla base di un mandato elettorale marcatamente di sinistra ha visto nel momento decisivo la emersione di una opposizione di sinistra che ha di fatto spostato la percezione del governo verso il centro.

---

<sup>1</sup> Dietro lo pseudonimo si cela un membro del comitato scientifico dell'ISRIL, *civil servant* riluttante non nell'apprezzamento della dimensione civile del lavoro nell'amministrazione pubblica quanto nell'insofferenza verso la sua vocazione servile all'autoreferenzialità e all'arroganza burocratica.

La inadeguatezza della distinzione tra destra a sinistra per orientare un dibattito politico pragmatico, cioè funzionale a caratterizzare una azione di governo porta a interrogarsi sulla validità di questi concetti e sui loro fondamenti. Gli studiosi della politica hanno dedicato convegni e volumi alla ricerca della vera natura di destra e sinistra nella realtà contemporanea, identificando vecchi o nuovi fondamenti nelle possibili diverse interpretazioni di libertà, uguaglianza, partecipazione, sostenibilità, inclusività, scontrandosi inevitabilmente con la strutturale ambiguità e quindi inutilità a questi fini dei concetti via via utilizzati.

La realtà - come lucidamente nota, sebbene quasi di sfuggita, Bobbio nel suo saggio *Destra e Sinistra* (e infatti non ne trae le inevitabili conseguenze) - è che la stella polare della sinistra è "la rimozione di quello che è apparso, non solo nel secolo scorso ma sin dalla antichità, uno dei maggiori, se non il maggiore, ostacolo alla uguaglianza tra gli uomini, la proprietà individuale, il terribile diritto" (così definito da Beccaria).

E fino alla caduta del muro di Berlino questa stella polare trovava nei regimi socialisti una prospettiva tendenziale, seppure fallimentare nelle sue forme di realizzazione concreta. Anche le varie forme di socialdemocrazia, che pure si contrapponevano anche radicalmente al socialismo reale, vivevano all'interno dello stesso schema di orientamento incentrato sull'ostilità alla proprietà individuale, in forma di contenimento piuttosto che di radicale eliminazione, ma sempre nell'ottica di un suo progressivo superamento.

Tassazione fortemente progressiva, pianificazione (magari nella forma eufemistica della politica industriale), nazionalizzazione dei settori strategici (magari mascherati da servizi essenziali o più sofisticatamente monopoli naturali), statalizzazione del Welfare e dell'istruzione hanno costituito l'armamentario, più ideologico che pratico, della sinistra occidentale nell'ottica di superamento della proprietà individuale.

Ciò che di questo approccio è entrato in crisi è non solo l'efficacia e la praticabilità di questi strumenti, ma proprio la loro prospettiva unificante, in quanto con l'esaurimento della esperienza socialista è venuta meno quella stella polare che li orientava seppure solo idealmente.

Perso tragicamente il proprio orientamento, la sinistra perde anche la sua natura di spazio politico autonomo, finendo per assumere un mero carattere di contenimento della azione politica di governi che inevitabilmente sono di destra, se con essa si identifica specularmente la tutela della proprietà privata.

Quindi solo meno-destra, in una funzione comunque utile e forse anche necessaria di freno parziale e temporaneo agli spiriti animali del mercato, ma incapace di indicare una direzione diversa.

Né questa crisi di identità positiva può essere surrogata da nuovi temi quali i cosiddetti diritti civili, che altro non sono che pur legittime pretese di élite ristrette delle società più sviluppate, o una inclusività rispetto ai fenomeni migratori, che una volta privata della componente sentimentale rappresenta una necessità di qualunque politica di governo, al di là della presunta distinzione tra destra e sinistra.

Fine della storia quindi, come profetizzava Fukuyama già più di venti anni fa, all'alba del mondo post-caduta del muro?

La storia successiva sembra confermare la profezia almeno all'interno del mondo occidentale dove una sinistra divenuta fundamentalmente afasica ha trovato solo temporaneamente ossigeno nella crisi finanziaria scoppiata nel 2008, rivitalizzando catastrofiche visioni sulla inevitabile crollo del capitalismo, questa volta alimentate da fobie sulla speculazione finanziaria, sulle remunerazioni eccessive dei manager, sulla iniqua distribuzione della ricchezza, fobie che come quelle notturne sono destinate a svanire al ritorno della luce di una ripresa economica.

Visioni e fobie che confermano la vocazione prevalentemente al negativo della sinistra attuale (meno finanza, meno remunerazioni, meno ricchezza) e che, se possono trovare spazio e financo successo nel dare volto e voce al disagio in una situazione di crisi, nulla hanno da dire rispetto a come uscire dalla crisi, a parte confidare acriticamente sulle virtù salvifiche dei banchieri centrali nello stampare moneta, e soprattutto rispetto alle opportunità e ai problemi delle moderne economie di mercato, che pure nessuno si sente più di mettere in discussione.

Se non riproporre l' unica, costante, ossessiva proposta positiva: più Stato.

A ben guardare è proprio questa la maledizione che ha condannato ad un inesorabile tramonto la stella polare della sinistra: l' avere sempre immedesimato la propria vocazione antagonista nei confronti della proprietà individuale nella crescita del ruolo e del peso dello Stato, cui sono state attribuite una soggettività personale e la rappresentanza di un interesse generale *super-partes* che invece non può che essere *inter-partes*.

Solo esorcizzando il totem che la sinistra si è fatta dello Stato essa potrebbe rientrare nel gioco politico riproponendo una visione dialettica rispetto a quello che rischierebbe di diventare un soliloquio narcisistico della proprietà individuale. Se infatti si è eclissata la prospettiva del superamento della proprietà individuale, questa non può esaurire la dimensione inevitabilmente più complessa della realtà sociale.

Una sinistra in grado di proporre istanze complementari alla proprietà individuale ritrovando la vocazione mutualistica presente nelle sue origini che individui nella libera contrattazione lo strumento principale di confronto e anche di conflitto rispetto agli interessi più forti potrebbe rivitalizzare uno spazio politico preoccupantemente monocorde e riaprire la storia.

Un grande giurista americano, Henry Sumner Maine, affermava alla fine dell'ottocento "*the movement of the progressive societies has hitherto been a movement from Status to Contract.*" Una sinistra che voglia candidarsi a guidare una rinnovata prospettiva progressista deve rientrare in questa logica, oscurata per più di un secolo, abbandonando la visione statalista e recuperando una capacità di organizzazione e rappresentanza di interessi collettivi, ma non per questo universali bensì aperti alle dinamiche sociali sempre mutevoli nel quadro, questo sì ormai incontestabile, delle economie di mercato.